

Letteratura

Quando il commento riavvicina ai classici

Due nuove edizioni di Manzoni e Alfieri giustificano la ricchezza degli apparati

CARLO CARUSO

■ Servono a qualcosa i commenti alle opere letterarie? A chiarire il significato dei testi, secondo alcuni; a soffocarne il fascino, secondo altri. Ai partigiani del testo nudo, vergine di note, piacerà sempre rammentare un celebre sfogo di Francesco De Sanctis contro i commenti pieni di «sciarade» e «indovinelli» per «oziosi da convento o da caffè», con il non meno famoso invito rivolto ai giovani: «E voi gittate via i comenti e avvezza-tevi a leggere gli autori tra voi e loro solamente. Ciò che non capite, non vale la pena che sia capito; quello solo è bello che è chiaro».

Sarà bene intendersi subito: il volersi misurare con un testo letterario da solo a solo è ambizione comunque legittima, specie se si tratti di un testo contemporaneo. Troppo spesso, oggi, la critica accademica tende a impossessarsi faticosamente di tutti i *vient-de-paraitre*, sottraendo al lettore comune il diritto al verdetto immediato, irriflesso, magari anche (perché no?) ingiusto, come spesso avviene nell'incontro-scontro con le novità. Ma è certo singolare che De Sanctis scrivesse quelle parole pensando alla *Commedia* di Dante. Ora Dante, se solo ci si rifletta un secondo, fu forse l'unico a capire la *Commedia* senza l'aiuto di un commento. Già i suoi figli ritennero necessario corredare il poema di note copiose, poiché si erano subito resi conto delle difficoltà poste da un'opera come quella. Viene in mente, a questo proposito, un convegno sul problema del commento tenutosi al Monte Verità nel 1989, quando il compianto Cesare Segre parlò della «distanza epistemica» che separa il lettore dai testi: da tutti i testi. Più uno scritto si allontana da noi nel tempo e più quella distanza aumenta. Ogni buon commento dovrebbe aiutare a ridurla, quella distanza, e con essa i rischi di incomprensione e di travisamento che ne derivano. Opere che richiedano un commento richiederanno anche una lettura non solo lenta e meditata, ma anche ripetuta.

Quale testo genuinamente ricco si è mai concesso per intero e subito? Con questi presupposti è nata nel 2013 la collana «Testi italiani commentati» presso la casa editrice milanese **Mimesis**: volumi con apparati di note variamente commisurati alla diversa natura dei testi editi. Si è cominciato con la cantica di Vincenzo Monti *In morte di Ugo Bassville* (1791) di cui la curatrice, Stefania Bozzi, ha esaminato il calibratissimo impasto linguistico che ebbe Dante come principale modello e che contribuì ad assicurare a Dante quell'ammirazione universale che da allora non è più venuta meno. (Ci si dimentica, tra parentesi, che fra Sette e Ottocento Monti fu il poeta e uomo di cultura italiano più autorevole nell'opinione del pubblico europeo e persino, che è tutto dire, dei suoi rivali in amore; resta memorabile il suo arrivo a Coppet nel 1805 ospite di Madame de Staël, che di lui si era invaghita, con la reazione del gelosissimo ma cavalleresco Benjamin Constant, il quale non poté non registrare la propria ammirazione nel suo diario: «Arrivée de Monti. Superbe figure douce et fière...»; «Superbe déclamation de Monti...»; «Pris congé de Monti. C'est un véritable poète...»). Gli altri titoli della collana non sono meno efficacemente giustificati. Lo splendido commento di Stefano Carrai alle *Rime* di Giovanni Della Casa illustra il magistero stilistico del principale poeta lirico del Rinascimento. L'altrettanto ma diversamente eccellente commento di Flavio Catenazzi a *Senilità* di Italo Svevo (nel testo della prima redazione del 1899) svela inedite suggestioni italiane, francesi e tedesche nel contesto irripetibile della Trieste *fin-de-siècle*.

Sono uscite negli ultimi mesi le *Satire* di Vittorio Alfieri curate da Gabriella Fenocchio e le *Lettere inedite o disperse* di Manzoni col commento di Luca Danzi. Le opere satiriche sono le più minacciate dal pericolo di diventare presto incomprensibili. Allusioni fulminee ai bersagli della quotidianità, trasparenti per i lettori contemporanei, sfumano

subito nell'indeterminatezza quando se ne smarrisca la chiave. Inoltre l'espressione serrata e vigorosissima, già così caratteristica di Alfieri, si fa nelle *Satire* ancor più sdegnosamente - vorrei quasi dire «alfierianamente» - incurante di possibili oscurità: sulle quali il lavoro della curatrice getta ora luce nuova.

Le *Lettere inedite o disperse* manzoniane raccolgono ben 72 pezzi fra inediti, testi usciti sparsamente in periodici o volumi miscelanei e testi già editi solo parzialmente o sulla base di copie e non di autografi, nel frattempo riaffiorati. Il commento di Danzi ricompone questi ritagli di vita in un disegno nitido, chiarendo e precisando questioni letterarie, date, luoghi, interlocutori, litigi di famiglia (ancora quante amarezze causate al Manzoni dai figli!), questioni economiche, abitudini alimentari (la passione di Don Lisander per il cacao «caracas» e la bevanda al tamarindo). Vi riprende forma un mondo intero che incuriosisce e affascina: né si fatica a intendere perché. Scriveva Virginia Woolf che il leggere carteggi e memorie famigliari è come osservare dall'esterno le case - e aveva naturalmente presenti le abitazioni inglesi mono e bifamiliari senza persiane - quali ci appaiono sul far della sera, prima che vengano accostate le tende, con la luce elettrica che nei riquadri delle finestre ritaglia sagome di inquilini variamente affaccendati. A quelle sagome, dall'aspetto un po' astratto, il commentatore ridà sostanza e calore di vita, reimmergendole nel flusso della loro vicenda umana e storica.

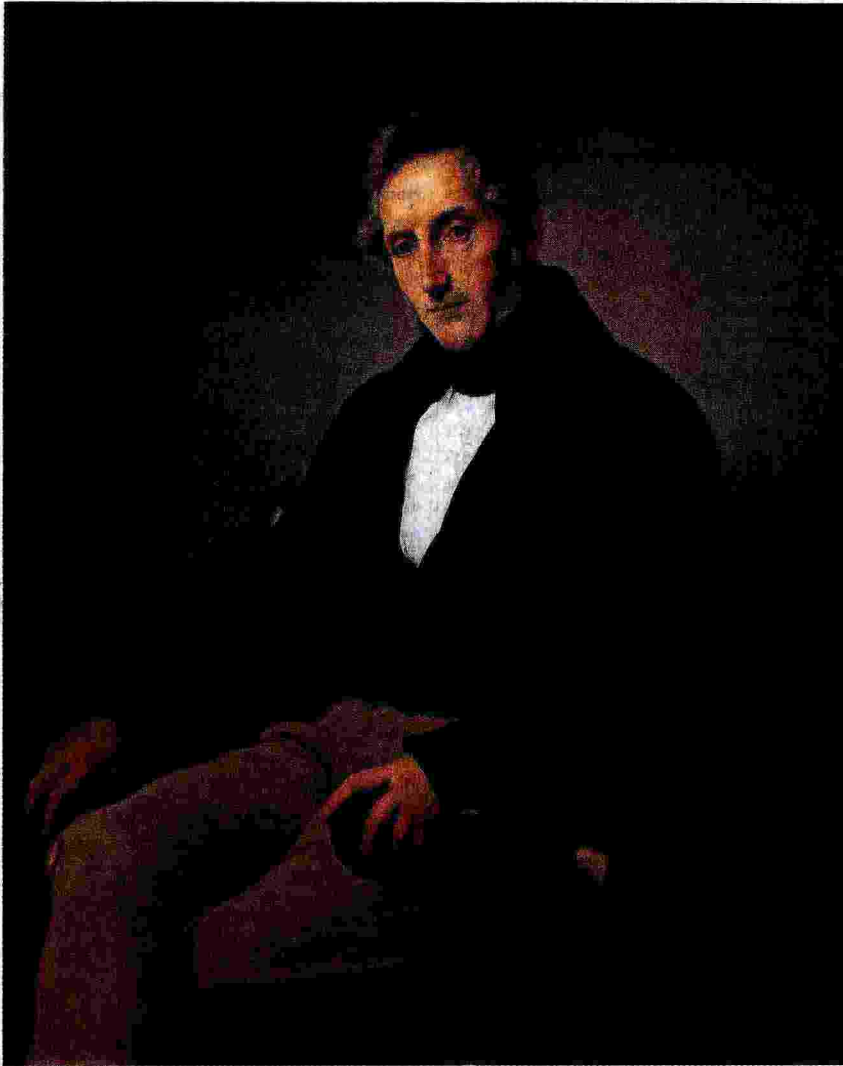

ALESSANDRO MANZONI
LETTERE INEDITE O DISPERSE

A cura di Luca Danzi

MIMESIS, pagg. 146, € 16
VITTORIO ALFIERI
SATIRE

A cura di Gabriella Fenocchio

MIMESIS, pagg. 410, € 26



GIGANTI Qui sopra Alessandro Manzoni (1785-1873) nel celebre ritratto di Hayez del 1841. In alto Vittorio Alfieri (1749-1803) immortalato da Fabre nel 1793.

